

L'espressione: **COMUNIONE**, è familiare ad ogni credente nato di nuovo, ed è un termine ricco di implicazioni, più volte utilizzato nella Scrittura (Atti 2:42; I Cor. 1:9; 10:16,18,20; II Cor. 6:14; 9:13; 13:13; Gal. 2:9; Fil. 2:1; 3:10; Fil. 1:17; I Gv. 1:3,6,7).

La parola comunione (gr. **Koinonìa**), esprime, nell'originale, il concetto di unione di sentimenti, compartecipazione di progetti, condivisione di beni, collaborazione. Esprime, pertanto, anche l'idea di reciprocità. La radice da cui questo termine deriva (**koinos**), può essere reso nella nostra lingua con l'aggettivo: **comune, normale**. Ciò fa capire che la **COMUNIONE**, costituisce la condizione **normale**, a cui i credenti sono chiamati.

Considereremo, questo termine e le implicazioni che da esso scaturiscono, in relazione a due importanti temi biblici: la comunione con Dio e la comunione fraterna.

## **1. La Comunione Con Dio**

Lo scopo primario della rivelazione biblica, non è quello di produrre persone religiose, incoraggiare il ritualismo ecclesiastico, di generare emozioni superficiali o di dare indicazioni di carattere etico, ma di stabilire comunione tra l'uomo e Dio (I Cor. 1:9). La comunione con Dio è comunione con ognuna delle persone della Trinità (I Cor. 12:13; II Cor. 13:13,14; I Gv.1:3)..

### **A. LA POSSIBILITA' DELLA COMUNIONE**

In relazione a questo fondamentale argomento, la Scrittura evidenzia chiaramente alcuni aspetti.

- a. **Il proposito divino.** Fin dalla creazione di Adamo ed Eva, si evince il desiderio di Dio di stabilire con la sua creatura, un'intima comunione. Egli, infatti sul far della sera scendeva nell'Eden ed aveva comunione con i nostri progenitori (Gen. 3:8).
- b. **La perdita della comunione.** L'ingresso del peccato segnò la fine di tale intimità con Dio, in quanto Adamo ed Eva per aver disobbedito (Gn. 3:1-6) furono scacciati dal giardino dell'Eden (Gn. 3:23,24). Da allora il peccato, risultato della corruzione della natura umana, ha costituito e continua a costituire per l'umanità, l'ostacolo alla comunione con Lui (Is.59:1,2), in quanto il peccato separa da Dio.
- c. **L'iniziativa del Signore.** Nonostante il peccato dell'uomo, il proposito divino non è mutato. La presenza di Dio, prima nel Tabernacolo e poi nel Tempio, esprimevano l'immutato desiderio di Dio di vivere in comunione con la sua creatura, e costituivano un'illustrazione degli effetti dell'opera di Cristo, che avrebbe fatto di ogni singolo credente e della chiesa nel suo insieme, il tempio dello Spirito Santo. Infatti per ristabilire, la comunione interrotta, e riconciliare l'uomo con il creatore, Gesù si è sacrificato sulla croce.
- d. **La risposta dell'uomo.** Ciò che prima dell'opera di Cristo non era possibile, ora lo è (Mt. 18:20; Giov. 14:15- 17, 23; Apoc. 3:20). Ogni uomo ha però la libertà e la responsabilità di compiere, prima i passi necessari per ripristinare la comunione (ravvedimento e fede), poi quelli per mantenerla (meditazione delle Parole, preghiera e assiduità ai culti, ricerca della santificazione, ecc...). Non c'è dubbio che la via quotidiana con i suoi affetti, i suoi impegni, le sue difficoltà e le sue distrazioni, spesso non aiuta il mantenimento della comunione con Dio, ma essa deve lo stesso essere ricercata e coltivata, ricordando che: *"..il regno dei cieli è preso a forza e i violenti se ne impadroniscono..."* (Mat. 11:12).

### **B. L' ESPRESSIONE DELLA COMUNIONE**

La comunione con Dio, altro non se non la presenza di Dio in mezzo al suo popolo e nel cuore di ogni credente.

Considerando il significato dell'espressione comunione, si evince con chiarezza che denota, tra l'altro, "compenetrazione" e "compartecipazione". Pertanto implica un continuo scambio tra le parti coinvolte, nello specifico tra Dio e l'uomo. (Giov. 15:4,5; I Cor. 6:17; Gal. 2:20; I Gv. 4:13-16), che

deve alimentare nel credente l'amore per il suo Salvatore e il desiderio di onorarlo (I Pt. 1:8; Rom. 12: 1-3).

- a. **La Parte di Dio.** La Comunione con Dio non riguarda solo la sfera emotività (cioè sentimenti, sensazioni), ma soprattutto azioni e doni concreti che il Signore elargisce per la sua grazia (I Pt. 5:1; II Pt. 1:4). La vita eterna, il battesimo nello Spirito Santo, i carismi, la pace in ogni circostanza come conseguenza di una corretta relazione con Dio e di una fede salda, il pieno appagamento del cuore, la guida divina, il frutto dello Spirito Santo in noi, i ministeri del Signore glorificato, il privilegio di diventare strumenti che collaborano all'avanzamento del regno di Dio, la Speranza cristiana, ecc... sono alcuni dei beni che il signore "*condivide*" con i redenti.
- b. **La parte del credente.** La comunione con Dio è tale, quando non è a senso unico, ma riceve una risposta concreta dall'uomo (Mc. 3:13-15; Gv. 15:16). In cosa consiste? La riconoscenza, la lode e l'adorazione del cuore, la sottomissione continua e incondizionata alla sua volontà, le fedeltà all'Evangelo, la consacrazione al suo servizio, La perseveranza a prescindere dalle prove e dall'opposizione, costituiscono alcuni aspetti di ciò che il credente è chiamato a "*condividere*" con il Signore.

Occorre ricordare che, mentre Dio condivide con noi i suoi beni, nonostante non lo meritiamo, tutto ciò che noi offriamo a Dio, invece, gli spetta di diritto. Ciò non fa altro che esaltare la Sua grazia!

### C. GLI OSTACOLI ALLA COMUNIONE

La comunione con Dio è provvoluta dall'opera di Cristo in favore dell'intera umanità, sperimentabile solo attraverso la fede ed il ravvedimento, ma può essere ostacolata da attitudini negative o addirittura persa, se si persiste in esse, senza un autentico ravvedimento. Ciò è vero per il singolo credente, come per un'intera comunità qualora si allontani da Dio. Ciò è ampiamente confermato dalla storia biblica sia dell'Antico che del Nuovo Testamento (Giud. 16:20; I Sam. 28:15; Num. 14:43; Gios. 7:12; I Sam. 4:21,22; Apoc. 2:21). Cosa ostacola e fa perdere la benedizione della comunione con Dio?

- a. **La mancata disponibilità alla santificazione** (Num. 16:5; I Cor. 6:18,19; II Cor. 6:14-16; I Gg. 1:6,7; 2:6; II Gv. 9; III Gv. 11). Dio è Santo. Il peccato, come più volte sottolineato, separa da Dio. La Santificazione è parte integrante della volontà di Dio per i suoi figli ed è il fine che il credente dovrebbero perseguire. Non ricercare la santificazione, vuol dire indulgere nel peccato, tollerarlo, essere superficiali. Attitudini esplicitamente condannate dalle Scritture.
- b. **La mancata disponibilità all'obbedienza** (Gv. 14:23; 15:10; I Gv. 3:24). Ciò che il Signore ha sempre richiesto al suo popolo di ogni dispensazione, è l'obbedienza ai suoi comandamenti. La sua Parola costituisce la regola di fede e di condotta per la vita di ogni uomo e come tale non può essere né ignorata né sottovalutata. Occorre obbedire manifestando fedeltà ad essa in ogni sua parte, ricordando che essa è l'esperta Parola di Dio e come immutabile e sempre attuale.
- c. **La mancata disponibilità al timore** (Salmo 112:1; 115:13; Isaia 66:2). Per timore di Dio la Scrittura intende consapevolezza della sua presenza ovunque e della sua onniscienza che penetra anche le parti più intime e più profonde del cuore, dove nessuno è in grado di arrivare. Il timore di Dio, pertanto, implica assoluta riverenza, santo rispetto, paura di offenderlo che genera un'attitudine di vigilanza continua. La Bibbia associa la benedizione al timore di Dio. Poiché per il credente la vera benedizione è la comunione con Dio, non può esserci comunione con Dio senza il timore del suo nome.
- d. **La mancata disponibilità alla perseveranza** (Col. 1:21-23; E. 3:6; 14). La comunione con Dio, come già puntualizzato, scaturisce dalla sua grazia. E' il Signore che ha preso l'iniziativa, per eliminare la causa della separazione da Lui: il peccato. Solo perseverando nella fede non perderemo questo privilegio e continueremo ad essere: "*partecipi di Cristo*".

## D. GLI EFFETTI DELLA COMUNIONE

La comunione con Dio produce nella vita del credente degli effetti che non tardano a manifestarsi, conducendo a:

- a. **Far morire, nella pratica, il vecchio uomo (Gal. 2:20).** Anche dopo che il Signore lo ha salvato, il credente è chiamato a fare i conti con le vecchie passioni, attitudini, abitudini, aspirazioni, che “...danno l’assalto contro l’anima...” ( I Pt. 2:11) . Il cristiano, in altri termini, pur non essendo più schiavo del peccato (Gv. 8:34,36), vive una sorta di conflitto spirituale a causa della vecchia natura, ancora presente in Lui (Gal. 5:17). Per mezzo della comunione con Dio, la nuova natura si rafforza sempre più ed egli è messo nella condizione di resistere al peccato ed essere vittorioso.
- b. **Manifestare il frutto dello Spirito Santo (Gv. 15:5,16; Gal. 5:22).** Dio si aspetta che ognuno dei suoi figli manifesti del frutto. Il frutto dello Spirito santo è l’espressione del carattere di Cristo in noi. Senza coltivare regolarmente la propria comunione con Dio, non è possibile lo sviluppo sano ed armonioso della vita spirituale che il Signore ci ha donato e, di conseguenza, non è possibile crescere nella somiglianza a Cristo, che è l’obiettivo che ogni cristiano dovrebbe proporsi.
- c. **Identificare la propria volontà con quella di Cristo.** Una reale comunione con Dio, genera una perfetta sintonia tra l’uomo e Dio (Gv. 17:21; I Cor. 2:15,16; Gal. 2:20). Si sviluppa una sempre più profonda identificazione di sentimenti e di spirito: condividiamo l’amore e la misericordia di Dio verso il genere umano e il rigetto del peccato in tutte le sue forme ed espressioni, diventiamo collaboratori di Dio nell’opera di salvezza e di edificazione della Chiesa, siamo testimoni ed ambasciatori di Cristo, rappresentanti suoi in un mondo che spesso ignora o rifiuta la sua persona. Naturalmente si tratta di un processo graduale che necessita di un consolidamento continuo, attraverso la cura quotidiana del proprio rapporto di comunione con Dio.
- d. **Superare situazioni difficili.** A causa di circostanze varie, il credente incontra momenti di solitudine, di difficoltà e di sofferenza. Anche in questi frangenti, la comunione con Dio è fonte di coraggio nell’affrontare il combattimento della fede e di consolazione nel tempo di dolore (Sal. 23:4; 27:1; II Cor. 1:3,4; II Tim. 4:16,17).
- e. **Affrontare la vita terrena, “in vista dell’aldilà”.** Più si sviluppa la propria comunione con Dio e più si acquisisce la consapevolezza che, sulla terra, il credente è forestiero e pellegrino (I Pt. 1:1; 2:11). La conseguenza di ciò è il distacco del cuore dai beni, dagli affetti, dagli onori e dalle gioie terrene, per scegliere ogni giorno di consacrarsi al servizio del Signore per fare la sua volontà, mettendolo al primo posto, in attesa del momento in cui Egli ritornerà.

## 2. La Comunione Fraterna

La società in cui viviamo si muove sempre più nella direzione dell'individualismo. Questa tendenza, purtroppo fa sentire la propria influenza anche sulla Chiesa e talvolta la vita di una comunità non rispecchia pienamente il modello biblico di un organismo composto da persone unite dalla stessa fede. Pertanto, occorre soffermarsi a considerare ciò che la Scrittura dice su un tema così importante.

## A. LE ILLUSTRAZIONI DELLA COMUNIONE

Per descrivere la condizione dei credenti in Cristo, il Nuovo Testamento utilizza diversi simboli che evidenziano, tra le altre caratteristiche, la realtà della comunione che lega il popolo di Dio, comunione che nell'ambito della comunità locale, ma non solo, dovrebbe trovare la sua più concreta espressione. L'insieme dei credenti è descritto come:

- a. **Una famiglia** (Gal. 6:10 vers. Riv.; Ef. 2:21). Quest'espressione oltre a parlarci dell'opera della rigenerazione che rende i credenti partecipi di una nuova natura e quindi figli di Dio, descrive il legame intimo e profondo che lega tra loro i figli di Dio. Nella Chiesa, tutte le divisioni che separano l'umanità sono abolite (Gal. 3: 26-28). Ogni barriera di divisione è superata. Tutti fanno parte della stessa famiglia.
- b. **Un corpo** (I Cor. 12:12-14; Ef. 1:22;23). Dalla figura del corpo si possono apprendere diverse lezioni spirituali. Se è vero che l'espressione corpo di Cristo, indica che la presenza di Cristo nel mondo si manifesta attraverso la Chiesa, e quindi attraverso i suoi discepoli, ribadisce anche l'armonioso legame che tiene unite le varie membra, e quindi la comunione esistente tra i credenti.
- c. **Una cittadinanza comune** (Ef. 2:19; Fil. 3:20). Questa figura rammenta che i credenti non appartengono più al mondo. Su questa terra sono stranieri e pellegrini, in viaggio verso la città il cui architetto e costruttore è Dio. Di conseguenza non hanno più nulla in comune con il mondo, mentre hanno in comune tra loro, oltre la meravigliosa opera della grazia e i suoi effetti, anche la speranza della gloria.
- d. **Un Tempio** (E. 2:21; I Pt. 2:5,6). I credenti, sono definiti, pietre vive dell'edificio spirituale, la Chiesa, in cui Dio dimora. Anche quest'immagine presenta l'insieme dei credenti come un tutt'uno ed esprime chiaramente l'essenza della comunione fraterna. In questo tempio, infatti, i credenti sono chiamati a servire Dio e ad edificarsi reciprocamente.

## B. IL FONDAMENTO DELLA COMUNIONE

La comunione fraterna è risultato dell'opera della grazia che infonde nuova vita e trasforma coloro che ricevono il Signore nel proprio cuore. E' Il Signore, infatti, che ci rende parte della Sua famiglia (Gal. 4:5-7), del suo corpo (I Cor. 12:12, "*Battezzati da un unico Spirito*" – nota in calce vers. N. Riv.- esprime l'opera del Signore, che attraverso il Suo Santo Spirito, immerge i credenti nel corpo di Cristo, rendendoli sue membra), del suo Tempio (Ef. 2:22, notare l'espressione: "...*in lui*...") e che ci dona la cittadinanza celeste. Inoltre la comunione fraterna ha per fondamento l'immutabile ed autorevole verità dell'Evangelo (Ef. 4:5, "...*una sola fede*...", indica l'insieme delle verità bibliche, tramandate una volta e per sempre ai santi, cui fa riferimento Giuda 3).

E' altrettanto vero, però, che nella pratica, il vivere la comunione fraterna dipende dal vivere la comunione con Dio (Gv. 17:20,21; I Gv. 1:3,7). L'assenza di comunione fraterna testimonia una imperfetta, se non del tutto assente, comunione con Dio (I Gv. 4:19, 20,21). I credenti appartengono l'uno all'altro perché appartengono a Dio!

## C. L'ESPRESSIONE DELLA COMUNIONE

Occorre ricordare il concetto legato al significato del termine comunione, che è prevalentemente quello di unione, compartecipazione, condivisione e collaborazione. La comunione fraterna, per essere tale, deve necessariamente portare le parti coinvolte, cioè i singoli credenti, ad uno scambio reciproco di beni, talenti, o esperienze spirituali, che scaturiscono dall'opera della grazia nel loro cuore. Tutto ciò può e deve esprimersi in vari ambiti.

- a. **L'adorazione** (I Cor 14:26; Ef. 5:19.Col. 3:16). La Scrittura evidenziano la partecipazione collegiale al culto che la chiesa offre al Signore. Ognuno infatti è chiamato a parteciparvi condividendo, a scopo di edificazione, ciò che la grazia ha operato in lui, nella guida dello Spirito Santo.
- b. **I propositi.** La comunione fraterna genera il proposito comune (Atti 1:14; I Cor. 1:10; Fil. 2:2) di essere fedeli alla Parola di Dio, di separarsi dal peccato, di cercare la crescita spirituale, di adoperarsi per il bene di quanti sono in necessità, di diffondere l'Evangelo della grazia.
- c. **Il Servizio.** La Comunione fraterna produce cooperazione nel servizio cristiano. Ciascun credente, per il bene comune e la salvezza dei perduti, secondo il dono ricevuto, collabora fattivamente e nell'unità, per onorare Dio con il proprio servizio e diventare strumento di edificazione (I Pt. 4:10-11)
- d. **Lo stare insieme.** La Comunione fraterna genera anche il desiderio di stare insieme, non solo nell'offerta del culto ma anche in altri momenti, proprio come avveniva nell'era della chiesa apostolica, per scambiarsi esperienze cristiane ed incoraggiarsi l'un l'altro (Atti 2:44-47). Occorre precisare, a riguardo, che la comunione fraterna non si lascia condizionare dalle affinità, e che, di conseguenza non è selettiva (I Cor. 11:33) La Chiesa è una, e ogni attività della chiesa deve essere finalizzata a cementare tale unità.
- e. **I Sentimenti.** Non basta avere lo stesso nome, non basta neanche trovarsi talvolta insieme nel culto offerto al Signore, ma occorre la schiettezza dei sentimenti. *"Il tuo cuore è leale verso il mio come mio verso il tuo?"* (II RE 10:15). Solo una risposta affermativa a questo interrogativo è l'espressione di una reale ed autentica comunione fraterna.

#### D. LA CONCRETEZZA DELLA COMUNIONE FRATERNA

Quanto espresso nel paragrafo precedente, deve trovare nell'ambito della comunità locale, ma anche della Chiesa universale, manifestazioni concrete, in ogni ambito considerato. Ci soffermeremo, in particolare, a sottolineare ciò che la Scrittura dice in relazione ai rapporti fraterni.

- a. **L'espressione: "...gli uni gli altri..."**. Nel Nuovo Testamento questa espressione in relazione ai rapporti fraterni compare almeno 50 volte, a conferma della verità che la "fede personale", intesa come un rapporto personale e diretto con Dio, deve esprimere necessariamente esprimersi anche nelle relazioni fraterne. Tali espressioni sono usate sia in senso negativo che positivo. Consideriamone alcune.

IN SENSO POSITIVO

- *"...state in pace gli con gli altri" (Mc. 9:50)*
- *"...voi dovete lavare i piedi gli uni degli altri..." (Gv. 13:14; vedere anche Gal. 5:13)*
- *"...amatevi gli uni gli altri". (Gv.13:34; vedere anche Rm 12:10; 13:8; I Pt. 4:8)*
- *"...accoglietevi gli uni gli altri..." (Rm. 15:7)*
- *"Salutatevi gli uni altri..." (Rm. 16:16)*
- *"...aspettatevi gli uni gli altri" (I Cor. 11: 33)*
- *"Portate i pesi gli uni degli altri.." (Gal. 6:2)*
- *"...sopportandovi gli uni gli altri..."(Ef. 4:2)*
- *"Siate invece benevoli e misericordiosi gli uni verso gli altri..."(Ef. 4:32)*
- *"Sottomettendovi gli uni altri..."(Ef. 5:21)*
- *"...istruitevi ed esortatevi gli uni altri..." (Col. 3:16)*
- *"Consolatevi dunque gli uni altri con queste parole..." (I Tess. 4:18)*
- *"...edificatevi gli uni gli altri..." (I Tess. 5:11)*
- *"...cercate sempre il bene gli uni degli altri e quello di tutti" (I Tess. 5:15; vedere anche Fil. 2: 3,4)*
- *"Facciamo attenzione gli uni agli altri..." (Eb. 10:24)*
- *"Confessate dunque i vostri peccati gli uni agli altri..." (Giac. 5:16)*
- *"...pregate gli uni per gli altri..."(Giac. 5:16)*
- *"Siate ospitali gli uni verso gli altri"(I Pt. 4:9)*
- *"...rivestitevi di umiltà, gli uni verso gli altri..." (I Pt. 5:5)*

IN SENSO NEGATIVO

- *"Smettiamo dunque di giudicarci gli uni gli altri..."(Rom. 14:13)*
- *"Ma se vi mordete e divorate gli uni gli altri..." (Gal. 5:15)*
- *"Non mentite gli uni gli altri..." (Col. 3:9)*
- *"Non parlate gli uni degli altri..." (Giac. 4:11)*
- *"...non lamentatevi gli uni degli altri..." (Giac. 5:9)*
- *"...senza mormorare..."(I Pt. 4:5)*

- b. **L'espressione: "a vicenda"**. Pur essendo meno ricorrente, anche questa espressione esprime con chiarezza la concretezza dei rapporti fraterni. Come la precedente, è usata sia in senso positivo che negativo.

IN SENSO POSITIVO

- *"Si aiutano a vicenda..." (Is. 41:6)*
- *"...ci confortiamo a vicenda mediante la fede che abbiamo in comune..." (Rm.1:12)*
- *"...capaci anche di ammonirvi a vicenda..." (Rom. 15:14)*
- *"...perdonandovi a vicenda..." (Ef. 4:32; vedere anche Col. 3:13)*
- *"... ma esortatevi a vicenda..." (Eb. 3:13; vedere anche 10:25)*

IN SENSO NEGATIVO

- *"...si incoraggiano a vicenda in un'impresa malvagia..." (Sal. 64:5)*
- *"...si svieranno, si tradiranno e si odieranno a vicenda..." (Mat. 24:10)*

- *“...perché vi fate torto a vicenda?...” (At. 7:26)*
  - *“...odiandoci a vicenda...”(Tito 3:3)*
- c. Le altre esortazioni esplicite della Parola.** Sono molteplici e mettono in evidenza, come d'altronde tutti gli altri versi che abbiamo finora considerato, non tanto ciò che dobbiamo aspettarci dagli altri fratelli, ma le attitudini e il modo in cui noi dobbiamo agire nei loro confronti. Consideriamone alcune.
- **Essere premurosi nel venire incontro ai bisogni altrui, fattivamente (II Cor. 8:8; Eb. 6:10; Eb. 13:16)**
  - **Visitare gli infermi (Mt. 25:36; Giac. 1:27)**
  - **Sostenere i deboli (I Tess. 5:14)**
  - **Evitare di dare agli altri occasione di scandalo (Rom. 14:15)**
  - **Rialzare chi è caduto (Gal. 6:1)**
  - **Sacrificare se stessi per gli altri (II Cor. 12:15; I Tess. 2:8; II Tim. 2:10; I Giov. 3:16)**
  - **Manifestare compassione (I Pt. 3:8)**
  - **Essere pazienti (Ef. 4:2; I Tess. 5:14)**

## **E. GLI OSTACOLI ALLA COMUNIONE FRATERNA**

La Parola del Signore fa risaltare diversi ostacoli alla comunione fraterna. Senza pretendere di esaurire l'argomento, ne considereremo alcuni.

- a. **Orgoglio.** Sono molteplici le esortazioni contro l'orgoglio (Prov. 21:4, 6:16,17; 16:5). Consiste in un'esagerata stima di se stessi che porta, quasi sempre a disprezzare gli altri (Sal. 73:6-8), e a non dar loro la giusta importanza (Fil. 2:3). Nessun cedente dovrebbe essere orgoglioso, perché tutto ciò che ha o che è, viene da Dio (I Cor. 4:6,7). Molti conflitti tra fratelli potrebbero essere evitati, se ogni credente imparasse a "stimare gli altri superiori a se stesso", rivestendosi di umiltà (I Pt. 5:5).
- b. **Ipocrisia** (I Pt. 2:1). E' il contrario della schiettezza e della lealtà nei rapporti fraterni. Ci comportiamo da ipocriti tutte le volte che lasciamo intendere al nostro fratello, qualcosa che non corrisponde alla realtà. Persino la gentilezza e la cortesia che devono caratterizzare le relazioni fraterne (Tito 3:2), devono essere espressione di ciò che c'è nel cuore, che deve essere custodito (Prov. 4:23). Se albergo sentimenti o propositi negativi, nei confronti del mio fratello, non sono "spirituale" perché non li manifesto, ma continuo a coltivarli! Sono "spirituale", quando risolvo il problema ai piedi del Signore, e posso quindi abbracciare il mio fratello di vero cuore!
- c. **Egoismo.** L'egoismo, inteso nella sua definizione di amore esagerato di se stesso e del proprio interesse, senza preoccuparsi degli altri, è in totale antitesi con lo spirito cristiano (Fil. 2:21; II Tim . 3:1,2) La Parola, infatti, ci esorta dicendo: **"Facciamo attenzione gli uni gli altri..."** (Eb. 10: 24). Se tenessimo in maggiore considerazione il bene degli altri (Fil. 2:4), sicuramente i vincoli di comunione fraterna sarebbero più stretti.
- d. **Invidia.** E' un sentimento di cruccio astioso per il benessere e la prosperità degli altri. Anche questa attitudine è espressamente condannata dalla Parola (Rom. 1:29; Gal. 5:21; Giac. 3:16) che ci esorta a d adoperarci il bene degli altri (I Tess. 5:15) e a gioire con chi è nella gioia (Rom. 12:15). Mentre può, in alcuni casi, essere più semplice, piangere con chi piange (cioè condividere il dolore altrui), in altri è più difficile essere felici nel constatare il bene degli altri, quando si vivono situazioni che si vorrebbero evitare e dalle quali non ci si può svincolare.
- e. **Mormorii.** Altrettanto deleterio per la comunione fraterna, è il mormorio (I Cor. 10:10; Fil. 2:14; I Pt. 4:5). Questa attitudine negativa, induce ad avere sempre da ridire su tutti e su tutto (Giuda 16), a sparlare degli altri (Giac. 4:11). Senza badare alle conseguenze negative che ciò implica per coloro che sono oggetto di critica, a lamentarsi del continuo (Giac. 5:9), a giudicare non solo le azioni degli altri, che possono essere valutate solo alla luce dell'insegnamento della Parola, ma anche i sentimenti del cuore, che sono conosciuti solo dal Signore, e quindi da lui solo giudicati ( Mat. 7:1-5; Rom. 14:13; I Cor. 4:5) In taluni casi il mormorio può produrre ferite profonde che solo l'azione dello Spirito Santo è in grado di curare con efficacia!